

“Educare a pensare”

Nel 1986, per la RAI-TV DSE (Dipartimento Scuola Educazione), Manzi è autore e regista di “Educare a pensare”, un ciclo di “13 puntate rivolte agli insegnanti di scuola elementare e che avevano lo scopo di rinnovare la didattica. Erano trasmissioni dove, con un gruppo di bambini, affrontavo determinati problemi e alla fine riflettevo sull’esperienza fatta”. Sintesi del pensiero pedagogico di Manzi è infatti “pensare sulle cose e fare sulle cose”, “educare a pensare significa anche cercare di conoscere e di capire quel che il discente sa già, ossia come, attraverso esperienze, osservazioni, è andato costruendo un sapere che modificherà in continuazione, ma che rimane punto di partenza per ogni nuova conoscenza”.

Educare a pensare per Manzi è un titolo importante. La frase di Immanuel Kant: “Il maestro non può insegnare pensieri, ma deve insegnare a pensare” ritorna spesso nei suoi scritti e nelle sue elaborazioni teoriche.

“Se si guarda una serie di puntate dei programmi televisivi realizzati da Alberto Manzi su vari argomenti di carattere educativo per il DSE della RAI fra gli anni '70 e '80 (“Educare a pensare”, “Non vivere copia”, “Fare e disfare”, “Cosa c’è dentro”, “Il gioco come sviluppo dell’intelligenza”, ecc.), ci si rende conto di come la sua didattica proceda da una parte sui binari di un metodo scientifico che prevede ordine e applicazione rigorosa, dall’altra su una creatività nei modi con cui viene impostato e affrontato un argomento, che contraddice i canoni consueti della didattica, utilizza modalità ludiche, dialogiche, aperte al pensiero divergente.

L’idea che la didattica sia una performance che l’insegnante “mette in scena” sulla base di artifici comunicativi e di un oggetto da rappresentare, è un messaggio che emerge con grande evidenza dai programmi di Manzi per il DSE, e che dovrebbe invitare gli insegnanti a fare della propria didattica non un ‘fatto privato’, ma un campo di documentazione assidua e rigorosa, di comunicazione con altri con cui si condivide un comune campo d’esperienza.” (dal testo in catalogo di R. Farné)

Un ringraziamento particolare allo Studio Legale Benini Rizzo di Modena per aver contribuito all’allestimento di “Educare a pensare”.

l'ultima intervista di Alberto Manzi

Il 13 giugno 1997 Alberto Manzi a Pitigliano (Grosseto), dove era sindaco dal 1994 e stava lottando contro la malattia che il 4 dicembre successivo metterà fine alla sua vita, rilasciò una lunga intervista. Condotta da Roberto Farné, curatore scientifico di questa mostra, e ripresa da Luigi Zanolio che ne è stato il regista, resterà l'ultima intervista di Manzi (integralmente trascritta e pubblicata in E. Morgagni (a cura di), *Adolescenti e dispersione scolastica*, Carocci, Roma 1998, pp. 23-44).

Un lungo excursus questa intervista, in cui Manzi ripercorre le esperienze più importanti sua della vita: maestro in carcere, nelle aule delle elementari, in America Latina, in televisione e alla radio, ricercatore e sperimentatore didattico, autore di testi e manuali scolastici, scrittore di libri di successo per bambini e ragazzi. Esperienze che Manzi ricorda e analizza aggiungendo dettagli inediti e anche divertenti. Ma quando si parla di scuola e di metodi didattici, di libri, di radio, di televisione e del loro utilizzo, di come funzionano e non funzionano le cose nelle aule o nella società, Manzi il 'rivoluzionario' della didattica scolastica e televisiva, il 'contestatore' di maestri, provveditori, direttori e ministri della Pubblica Istruzione ribatte "garbato e gentile", come appariva in TV, ma anche deciso e senza compromessi, come sempre ha vissuto, i 'chiodi' che hanno saldato insieme (una parola per lui importante) la sua visione ideale della scuola, del mondo e degli uomini.

La moglie Sonia Boni ha dichiarato a Farné che Manzi "non aveva mai parlato così a lungo della sua vita e del suo lavoro, rivelando tanti aspetti 'inediti' e in maniera così intensa. Forse aveva capito che chi era andato lì per ascoltarlo lo faceva con quell'atteggiamento di 'tensione (e passione) cognitiva' che lui sapeva riconoscere. E forse sapeva anche che non avrebbe avuto molto altro tempo per dire qualcosa di sé a qualcuno, che lo avrebbe detto ad altri".

Questa intervista può essere seguita –assieme al tant'altro da lui teorizzato, fatto e scritto– come un 'testamento' ideale. E anche come buona occasione per cominciare a conoscere meglio quanto i diversi e misconosciuti Alberto Manzi hanno prodotto insieme al maestro di "Non è mai troppo tardi".

Un ringraziamento particolare al Centro Sociale Ricreativo Culturale Santa Viola di Bologna per aver prestato banchi e lavagna del proprio Museo.

“Impariamo insieme”

“Radio e Tv – Notiziario della Radiotelevisione italiana” dell’11 febbraio 1992 così presentava la nuova trasmissione di alfabetizzazione per extracomunitari condotta da Alberto Manzi: “Il rotocalco di informazione culturale del Dipartimento Scuola Educazione della Rai, in onda alle 12 su Raitre dal lunedì al venerdì in diretta da Milano, si arricchisce di un nuovo appuntamento. Prende infatti il via dal 17 febbraio alle 13.45 “Impariamo insieme”, corso quotidiano di lingua italiana per immigrati, scritto e diretto da Alberto Manzi, con la regia di Maria Maddalena Yon. Scopo del corso è quello di fornire agli extracomunitari presenti in Italia la possibilità di apprendere gli elementi base della nostra lingua. Strutturato in 60 puntate di quindici minuti, “Impariamo insieme” non prevede lezioni di grammatica, né di scrittura. L’obiettivo didattico è infatti quello di fornire un vocabolario base di 300 parole, indispensabile nella vita quotidiana. Per questo le puntate seguono cinque filoni di riferimento: i generi alimentari e l’alimentazione; il corpo umano e i rapporti con l’Usl, l’ospedale, la farmacia; i rapporti con le Istituzioni; la casa e gli spostamenti urbani ed extraurbani; l’abbigliamento. Per affrontare ciascuno di questi temi Alberto Manzi presenterà di volta in volta oggetti e situazioni e li designerà con un nome preciso. Subito dopo mostrerà la parola scritta in stampatello. Per facilitare l’apprendimento e la memorizzazione saranno proposti alcuni disegni, eseguiti da Luigi Roveri e Giuseppe Orlandi, mentre le brevi scene filmate da Enrico Rimoldi offriranno all’“alunno” la possibilità di riascoltare le parole imparate durante la lezione. Due ragazze, una italiana e l’altra brasiliana, mostreranno in video come affrontare i piccoli problemi di ogni giorno. Dopo le lezioni più elementari sul vocabolario, Manzi proporrà le frasi idiomatiche più comuni e qualche nozione sui verbi. Il corso vero e proprio si svolgerà dal lunedì al giovedì. Il venerdì sarà invece dedicato al ripasso degli argomenti già affrontati nei giorni precedenti.”

La trasmissione –Manzi lo ha detto chiaramente- non poteva funzionare, con quell’orario, le 13.45, impraticabile sia per i tanti immigrati che non avevano un televisore o una casa sia per chi aveva un lavoro. E non si volle fare repliche. Meglio sarebbe stato –ha sostenuto Manzi- utilizzare cassette registrate da fare girare nei luoghi frequentati dagli extracomunitari. La trasmissione non fu riproposta dopo il primo ciclo e alla fine Manzi la definirà “un’esperienza inutile”, voluta più per poter dire di averla fatta che per reale volontà di fornire un servizio ai soggetti

“Non è mai troppo tardi”

I corsi di istruzione popolare di “Non è mai troppo tardi” nascono nel 1960 con un preciso scopo sociale: dare un contributo alla soluzione del grave problema dell'analfabetismo. Nel 1961 in Italia gli analfabeti erano l'8,3% della popolazione. Percentuale che scenderà al 5,2% nel 1971, con un calo più marcato che nei decenni precedenti e successivi, certamente anche grazie alle lezioni del famoso ‘maestro della TV’ Alberto Manzi. Si calcola infatti che tra un milione e un milione e quattrocentomila italiani abbiano imparato a leggere e a scrivere con la trasmissione nata da un accordo tra RAI e Ministero della Pubblica Istruzione, su idea del direttore generale di questa Nazareno Padellaro.

Dopo mesi di infruttuosi provini per trovare un maestro adatto per la Tv, negli studi RAI, su richiesta del suo direttore didattico, arrivò Alberto Manzi, trentaseienne maestro nella scuola elementare “Fratelli Bandiera” di Roma.

Manzi rifiutò lo schema proposto per il provino, si fece dare dei grandi fogli da pacco e cominciò a disegnare lettere e oggetti: fu assunto immediatamente.

La trasmissione durò dal 1960 al 1968. Manzi condusse il primo e il secondo corso di alfabetizzazione, quest'ultimo per integrare le nozioni apprese nel primo ed evitare l'analfabetismo di ritorno; nel 1962 condusse anche un terzo corso studiato “per allargare un po' la cultura di chi era già alfabetizzato”. Fallito il tentativo di trovare un secondo maestro, Manzi ogni anno teneva un corso, primo o secondo, in diretta e dell'altro si replicava il corso registrato l'anno precedente. I corsi andavano in onda dalle 19 alle 19,30 e dalle 18,45 alle 19,15 durante il periodo invernale “perché la gente, soprattutto i contadini e gli operai, rientravano a casa un po' prima”.

Per gli otto anni di “Non è mai troppo tardi” Manzi fu insegnante ‘distaccato’ presso la RAI. “Continuai a percepire il mio stipendio di maestro elementare. Dalla RAI ricevevo un ‘rimborso camicia’ perché il gessetto nero che usavo per fare i disegni era molto grasso, si attaccava ai polsini della camicia e li rovinava, quindi dovevo comprarmi spesso delle camicie nuove”.

Oltre che per divergenze economiche tra RAI e Ministero della Pubblica Istruzione, la trasmissione nel 1968 finì perché Manzi non accettò che le puntate venissero registrate e si avviasse un processo di burocratizzazione del programma anziché di rinnovamento.

i 2.000 posti di ascolto di “Non è mai troppo tardi”

“Voglio precisare, però, -ha detto Manzi- che il merito di essere arrivati a circa un milione e mezzo di persone che hanno sostenuto una prova finale in cui si dichiarava che avevano imparato a leggere e a scrivere non è tutto mio. Io sono stato il pupazzo televisivo, quello che stuzzicava l'interesse della gente; il merito reale è dei 2.000 maestri mandati dallo Stato nei vari posti d'ascolto e che, dopo le trasmissioni televisive, dovevano seguire le persone nei loro effettivi apprendimenti”.

Il Ministero della Pubblica Istruzione organizzò infatti in tutt'Italia posti di ascolto per “Non è mai troppo tardi”, con insegnanti designati dai Provveditorati agli Studi. Agli allievi veniva inviato un libro di testo edito dalla ERI e accompagnato dall'occorrente per scrivere. Al termine di ogni corso, chi voleva ottenere un certificato di Stato veniva esaminato da commissioni nominate dal Ministero; gli esami furono superati in modo positivo da una media dell'80% degli allievi.

“Vennero organizzati 2.000 posti di ascolto; in ognuno di questi c'era un insegnante e un apparecchio televisivo. Gli adulti analfabeti non erano obbligati a frequentare, ma c'era la televisione, che allora rappresentava un'attrattiva molto forte, e si poteva restare anche con la famiglia a vedere altri programmi. In quei luoghi, la gente andava soprattutto col proposito di vedere la TV non di andare a scuola, poi, chi voleva, poteva fermarsi anche per imparare. Ma il fenomeno più interessante fu la nascita di moltissimi posti d'ascolto volontari; venivano allestiti nelle parrocchie, nelle sedi dei partiti, nel bar del paese ed erano frequentati da persone che chiamavano altre persone: «Tu non sai scrivere? Vieni qui, facciamolo insieme, vedrai che è facile...». Nessuno ha mai saputo calcolare quante fossero queste iniziative.” (dall'intervista con Alberto Manzi videoregistrata da R. Farné nel 1997).

Imparare insieme, in gruppo, una parola alla volta, ripetuta insieme senza vergognarsi ma anzi divertendosi come in un gioco o un canto collettivo: un modello di apprendimento che anche nei romanzi di ambiente sud americano (*La luna nelle baracche*, *El loco*; *E venne il sabato*) Manzi riproporrà come ‘rivoluzionario’, l'unico in grado di scardinare la condizione di inferiorità in cui gli indios erano tenuti perché non sapevano leggere e scrivere.